POLIS

Polis Legnano n. 3/4 – Anno XXXV Novembre/Dicembre 2022

Legnano



POLIS



ASSEMBLEA

Una scommessa per i 35 anni di "Polis"

SOCIETA'

Fare politica oggi: la parola ai giovani

APPROFONDIMENTI

Alimentare lo "spirito democratico" contro ogni tentazione autoritaria

SOMMARIO



POLIS

Editoriale

Alla ricerca di nuove strade della politica Ecco una scommessa per i 35 anni di "Polis"

Società

Fare politica ieri e oggi: la parola ai giovani

Ricordo

Attento e rispettoso nei confronti di tutti Grande perdita la scomparsa di Mons. Galli

Succede in città

Parte una nuova stagione alla Cooperativa "La Mano"

L'atrocità della guerra in Ucraina nelle poesie dell'ex preside Conte

"Franco Tosi": mamma e matrigna dei legnanesi

Approfondimenti

Alimentare lo "spirito democratico" contro ogni tentazione autoritaria

"Città dell'uomo" mette in rete la rivista "Appunti di cultura e politica"

Dalla pandemia forte disagio giovanile «Serve una nuova opera educativa»

Visto, si stampi!

Questo numero di Polis chiude il 2022, un anno segnato da eventi di grande importanza verificatisi nel nostro Paese e nel resto del mondo. Pochi mesi fa siamo andati alle urne e la coalizione di centrodestra è risultata vincitrice. Una vittoria netta che ha permesso la nascita di un Governo guidato per la prima volta da una donna.

Le pagine che seguono danno spazio alla recente assemblea della nostra associazione che si è tenuta il primo ottobre al centro sociale "Sandro Pertini". Abbiamo affrontato un tema di grande attualità: fare politica ieri e oggi, alla luce dei cambiamenti che si sono verificati negli anni a cavallo dei due secoli. Lo spunto è nato dal "compleanno" di Polis, in quanto proprio nel 2022 è entrato nel suo 35° anno di vita. Abbiamo chiesto al professor Giorgio Vecchio di ricostruire il contesto politico e culturale in cui la nostra associazione ha mosso i suoi primi passi. Dopo di lui, tre giovani impegnati in alcune realtà associative hanno illustrato le loro motivazioni.

I nostri lettori troveranno inoltre un bel ricordo di mons. Carlo Galli, recentemente scomparso. La presentazione di due libri scritti da legnanesi: l'ex preside del Liceo Giuseppe Conte e Umberto (Chester) Silvestri, presidente del Consiglio comunale. Un articolo fa invece il punto sulle trasformazioni in atto all'interno della Cooperativa La Mano.

Conto BancoPosta - POLIS: 001014869695 Le coordinate sono: Codice IBAN IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695 Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Alla ricerca di nuove strade della politica Ecco una scommessa per i 35 anni di "Polis"

olis è entrata ufficialmente nel suo 35° anno di vita. Un traguardo importante che la colloca tra le associazioni più datate nel panorama legnanese. Ripensando alle iniziative realizzate in questo arco di tempo mettiamo insieme un ventaglio di offerte culturali che spaziano dalla storia alla politica, dalla scienza all'attualità. C'è di che essere orgogliosi del lavoro fatto (per una volta possiamo permetterci un po' di autocompiacimento!) per essere riusciti a superare le tante difficoltà di un impegno basato totalmente sul volontariato e sull'autofinanziamento.

Il nostro costante punto di riferimento è sempre stato il cattolicesimo democratico. Una fedeltà ad una corrente di pensiero oggi minoritaria nel mondo dell'associazionismo di ispirazione cristiana, ma non per questo meno autorevole e intrigante per l'originalità di una proposta sempre attuale. La recente assemblea dei soci si è interrogata sull'attualità del fare politica oggi rispetto ad un passato che non riesce più a coinvolgere le nuove generazioni. Si è trattato di un interessante confronto con alcuni giovani che hanno scelto diverse forme di impegno.

Siamo di fronte ad una scommessa che coinvolge anche Polis; rischiamo di diventare un'associazione di "reduci", persone che hanno contribuito alla sua fondazione e che continuano a riconoscersi in essa. Latitano le nuove leve, seppure con alcune doverose eccezioni. Le domande che ci poniamo paradossalmente sono le stesse di 35 anni fa: come contribuire ad un rinnovamento della politica, sia in chiave locale sia nazionale? Come superare la crescente disaffezione nei confronti della politica in un contesto segnato dal generale discredito verso i partiti? Come conservare il patrimonio del cattolicesimo democratico?

Risposte che devono tenere presenti i cambiamenti più evidenti riguardanti il passaggio da un sistema politico rigido e dominato da partiti ideologici ad un sistema in movimento con una diffusa personalizzazione delle opzioni.

Fare politica per noi significa cambiare il metodo della comunicazione evitando l'abuso dei social, ma anche il linguaggio più aggressivo e immediato oggi diffuso tra i principali leader. Alla base di tutto ci stanno i mutamenti dei criteri di trasmissione del sapere tra le generazioni: grave difficoltà nel racconto; perdita della dimensione storica, che non è curiosità o semplice erudizione, ma passaggio da nonni a genitori e figli.

leri come oggi vogliamo dare delle risposte: rilanciare la formazione culturale, sul piano delle idee, della cultura storica, del confronto con la realtà politica, oltre che con i problemi della nostra città; incrementare iniziative e dibattiti pubblici con relatori esterni qualificati.

La scommessa che vuole giocare Polis è di rendersi sempre più attrattiva nel solco di una tradizione che dura ininterrottamente da 35 anni. L'associazione ha offerto numerose occasioni di riflessione e di approfondimento a molte persone che hanno poi liberamente scelto di impegnarsi in vari ambiti professionali o della politica cittadina, a volte ricoprendo anche ruoli di primo piano. Questa rivista, che dal 1988 raggiunge molti legnanesi, accompagna tutti i più importanti avvenimenti della vita amministrativa, politica, sociale e culturale del territorio.

È l'arcivescovo Mario Delpini, nel suo ultimo "Discorso alla città" della vigilia di Sant'Ambrogio, a richiamarci le tante inquietudini che bussano alle porte di una città che corre, che riqualifica quartieri e palazzi, che fa spazio all'innovazione e all'eccellenza, che seduce i turisti e gli uomini d'affari, che demolisce le case popolari e costruisce appartamenti a prezzi inaccessibili. "Dove troveranno casa le famiglie giovani, il futuro della città? Dove troveranno casa coloro che in città devono lavorare, studiare, invecchiare", chiede l'Arcivescovo. In controtendenza rispetto a un'immagine non certo entusiasmante, Delpini fa "l'elogio della politica" e mette in guardia da una visione populista della stessa perché "è più facile e consueto deprecare i comportamenti dei politici, irridere all'impotenza dei politici e all'inefficacia delle leggi, denunciare fallimenti, errori".

È questa immagine bella e pulita della politica che ispira l'azione della nostra associazione.

SAVERIO CLEMENTI

Fare politica ieri e oggi: la parola ai giovani

ell'incontro organizzato da Polis presso il cen-"Sandro sociale Pertini" il 1° ottobre scorso sul tema "Fare politica ieri e oggi" abbiamo dato voce a tre giovani impegnanti nel sociale e in politica: Simone Bosetti, consigliere comunale nella lista civica Insieme per Legnaed ex vicepresidente dell'Azione Cattolica Ambro-**Andrea** Pagliuca, siana: componente dell'associazione "Politics Hub" impegnata a creare relazioni sociali e politiche tra i giovani; Ilaria Pecoraro, attivista di "Laboratorio Politico".

Abbiamo così post alcune domande che potessero delineare meglio la loro visione della politica.

Che cosa vi ha spinto ad impegnarvi personalmente in ambito civico?

Bosetti: La voglia di restituire quanto ricevuto in città e dal buon Dio, di mettere a disposizione gli anni di responsabilità e palestra come vicepresidente dell'AC. E poi quella necessità di "prendere parte del mondo in cui viviamo", come ci ricorda Carlo Maria Martini nei suoi dialoghi con il gesuita Gerog Sporschill in cui si coglieva l'invito ai giovani di rinnovare la Chiesa. Infine una spinta forte mi arriva dalle parole dell'allora presidente dell'AC Silvia Landra e da don Virginio Colmegna, da quell'invito a compromettersi nella quotidianità facendo politica attiva, curandosi del nostro mondo.



Pagliuca: Due i fattori che mi hanno più motivato: da una parte la possibilità di potere rendere un servizio alla mia comunità, in particolare modo ai giovani e dall'altra una forte carica ideale che da sempre mi ha spinto ad approfondire la realtà che mi circonda, per provare a comprenderne la complessità.

Pecoraro: Da un lato ciò che mi ha spinto in questo genere di impegno civico e sociale è sicuramente stata la voglia di poter essere parte attiva di un cambiamento in senso esteso; dall'altro, direi che il primo cambiamento voleva essere in me stessa come giovane e come persona, proprio perché impegnarsi a livello civico e sociale implica un certo grado di responsabilità.

Quale percorso avete dovuto affrontare e quali capacità e competenze occorrono per conoscere il mondo della politica?

Bosetti: Avvicinarsi al mondo della politica ha significato mettersi in ascolto sia dentro che fuori le istituzioni; cambiare atteggiamento camminando per strada, con l'occhio attento a ciò che si vede e l'orecchio pronto ad ascoltare consigli e lamentele. Ha significato anche imparare che nella pubblica amministrazione le logiche sono diverse da quelle di un mondo che spesso corre troppo, logiche sicuramente da migliorare, ma che devono comunque andare verso un profondo di rispetto del prossimo e della comunità. Su quali competenze servano non so se esista una risposta certa: so però di aver portato un bagaglio fatto dalla storia che ho vissuto, tra materie molto tecniche all'università, persone incontrate e relazioni costruite tra oratorio, amici e nell'esperienza in AC.

Pagliuca: Penso che la capacità più importante che debba possedere chiunque si approcci al mondo della politica sia quella dell'ascolto, che va esercitato soprattutto nei confronti delle persone che hanno idee diverse dalle nostre: è dalla pluralità che nasce la ricchezza. D'altra parte, bisogna anche avere il coraggio di difendere con forza le proprie convinzioni anche se non garantiscono consenso o popolarità.

Pecoraro: Secondo la mia personale ed umile opinione, le competenze sono estremamente importanti e necessarie in politica: le competenze intese come "hard skills" in questo caso richiamano necessariamente la preparazione sulle materie dei contenuti di proposte politiche e "policies" da progettare e sviluppare. Ma non meno importanti sono quelle relazionali dirette.

Sicuramente tra queste capacità, quelle dell'organizzazione e della programmazione di lungo periodo le definirei necessarie.

Si possono creare le competenze necessarie in ambito politico e sociale attraverso la partecipazione a percorsi di formazione? E in quali ambiti?

Bosetti: Sono una persona pragmatica, che alla filosofia della molta formazione preferisce quella dell'azione. Giusto è formarsi, però come si impara a nuotare nuotando, così si impara a fare solo facendo! Specialmente oggi, dove esporsi è diventato così difficile e spesso l'azione di un singolo è difficilmente identificabile in un gruppo con cui condividere il peso della responsabilità.

Mi pare quindi che, piuttosto che corsi di formazione, servano corsi di accompagnamento alla scelta politica e sociale. Spesso ai giovani mancano dei tasselli fondamentali, fatti di etica, regolamenti, istituzioni: insomma, spesso manca il "perché" una cosa si presenta in un certo modo, e i riferimenti con la storia della politica italiana. Queste mancanze, che rischiano di frantumare il dialogo, sono insidiose. Occorre saper prendere posizioni politiche con la convinzione che la conoscenza della storia è il modo migliore per non ripetere errori del passato e avere la giusta prospettiva verso il futuro.

Pagliuca: La formazione è un tema imprescindibile per chiunque voglia approcciarsi alla politica, a mio modo di vedere un buon politico deve possedere sia una formazione tecnica importante nell'ambito in cui si trova ad operare, sia una visione del mondo e di società più ampia, una cultura di riferimento con la quale orientare il proprio operato. È in questa complessa dicotomia che si gioca la sfida moderna di un buon uomo politico: la tecnica senza visione diventa sterile, ma anche un pensiero sociale, politico ed economico senza le capacità per implementare "policies" efficaci diventa vacuo nella complessità odierna.

Pecoraro: Non saprei dire se i percorsi di formazione siano modalità più corretta. L'analisi e l'autocritica in questo processo sono parti centrali per un apprendimento consapevole e volto all'acquisizione di queste "competenze specifiche". Dunque, oltre che a percorsi di formazione, immaginerei percorsi paralleli pratici ed immediati nei mondi del sociale e della politica. Sarebbe auspicabile riallinearne la percezione generale come "politica del e per il territorio", perché è in questo modo che concretamente il cittadino può ridare valore alla "Politica" e comprendere l'importanza nella propria quotidianità.

Il mondo cattolico è oggi frastagliato e a volte anche diviso da un bipolarismo politico che ha prodotto un bipolarismo ecclesiale tu credi sia necessario educare alla possibilità di dialogo tra posizioni di pensiero differenti?

Bosetti: Credo che il mondo cattolico sia stato da sempre inserito nella società, con le specificità del tempo corrente, influenzandola e venendone influenzato, come in ogni realtà immersa nel mondo. Il bipolarismo politico sociale e quindi ecclesiale, si manifesta su molteplici campi: la visione conservatrice o riformista del mondo, lo scontro/incontro intergenerazionale, la politica sull'immigrazione, il pensiero sull'Europa.

Posizioni diverse sono legittime e il dialogo è l'unica strada per riuscire a comprendere e muoversi nella complessità di questo mondo, senza dialogo non esiste prospettiva. Pensiamo a quanto sia difficile per un giovane capire alcune dinamiche che viviamo, o come un anziano al contrario è spesso disorientato di fronte all'individualismo tecnologico quotidiano.

La Chiesa deve guardare a-



vanti, ritessere quel collegamento Fede-Vita che tanto manca ai laici nella quotidianità, e per farlo non è necessario dimenticare le tradizioni su cui è fondata, ma far sì che queste parlino anche la lingua del mondo attuale. Come "cristiani" aggiungerei anche che non possiamo sottrarci, abbiamo una carica in più, che credo si chiami Vangelo, che ci ricorda ogni giorno come passare dall'lo individualista del nostro piccolo orticello al Noi che rappresenta il prossimo e la società in cui viviamo.

Pagliuca: Come penso si possa evincere dalle mie precedenti risposte, un dialogo all'interno del mondo cattolico a mio modo di vedere è imprescindibile e irrimandabile.

Non possiamo permetterci il lusso di fuggirlo in questo periodo di forte liquidità sociale, la tendenza preoccupante a mio modo di vedere è di cadere in un forte autoreferenzialismo е individualismo, tendiamo cioè a creare fratture e gruppi sempre più piccoli, interagendo solo con persone vicine a noi in termini di pensiero. Come possiamo aderire alla Chiesa in uscita professata da Papa Francesco se facciamo fatica a metterci in ascolto e collaborare con le donne e gli uomini all'interno della stessa Chiesa?

Pecoraro: Educare al dialogo e soprattutto alla tolleranza di opinioni differenti è un punto centrale per la crescita individuale e, di conseguenza, per la crescita della società. Forse, oltre che "educare al dialogo", che implica comunque essere attivi nel comunicare la propria opinione, metterei un accento importante anche sull'idea di "educare all'ascolto", dunque educare all'"essere attivi attraverso l'ascolto". Spesso l'ascoltare attivamente (e non solo il sentire) cosa dice l'altro, viene lasciata da parte in funzione di un obiettivo primario quale trasmettere il proprio messaggio e quindi parlare "all'altro", non "con l'altro".

È una differenza sottile, ma credo che sia centrale per riuscire veramente ad instaurare uno scambio proficuo di idee, in cui ascolto e parola si uniscano in modo sinergico.

GIOVANNI CATTANEO

Associazione politica e culturale Polis – Anno 2023

La quota associativa per l'anno 2023, deliberata dall'Assemblea, è di euro 50.00 Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Modalità di adesione:

- diretta:
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis via Monte Nevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: IT24J0760101600001014869695

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS (via Montenevoso, 28 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Saverio Clementi

Redazione: Gianni Cattaneo, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Paolo Pigni, Giorgio Vecchio, Leonora Vesco

Stampato in proprio

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

POLIS LEGNANO - n. 3/4 - Anno XXXV - Novembre/Dicembre 2022

Attento e rispettoso nei confronti di tutti Grande perdita la scomparsa di Mons. Galli

on è facile parlare di mons. Carlo Galli a poche settimane dalla sua scomparsa senza rischiare di ripetere considerazioni già espresse in innumerevoli interventi della stampa locale e di illustri cittadini.

Ho avuto la fortuna di conoscere mons. Galli e di collaborare con lui per qualche anno nell'organizzazione di quella che reputo sia stata un'importante iniziativa culturale, pensata dall'indimenticabile Cardinale Martini e portata avanti con successo, per circa un decennio, anche dalle realtà ecclesiali del nostro decanato. Si trattava di un ciclo di inannuali denominati all'inizio come "Cattedra dei non credenti" e che sarebbe in seguito sfociata nella "Cattedra delle religioni". Le iniziative ebbero un notevole successo di pubblico e videro l'adesione di relatori di grande rilievo a livello nazionale. Ho avuto dunque modo di lavorare al fianco di don Carlo insieme a un gruppetto di persone, tra cui voglio ricordare con tenerezza don Mario Serenthà. riunioni organizzative Nelle traspariva la personalità di Monsignore: attento e rispettoso di tutte le opinioni, mai impositivo ma sempre conciliante, propositivo con riflessioni sempre mirate e pertinenti. Soprattutto un sacerdote dotato di una umanità e attenzione notevole verso le persone. Anche con i suoi confratelli l'atteggiamento non cambiava anzi diveniva quasi paterno nel capirne i limiti, le difficoltà ma anche apprezzandone le

peculiarità.

Era anche molto attento alla vita politica e sociale cittadina e sempre ne rispettava gli ambiti evitando di dare giudizi ma al massimo richiamando i doveri e i valori di riferimento soprattutto per chi è chiamato a governare una comunità cittadina. Durante il mio servizio politico come sindaco ci siamo spesso incontrati, scambiato opinioni e ho ricevuto suggerimenti anche su situazioni delicate e di difficile risoluzione sociale e politica.

Un sacerdote estremamente attento a non invadere l'ambito politico ma al contempo pastore che sollecita, soprattutto coloro che si professano cristiani, all'impegno politico come servizio alla propria comunità. Un suo intervento sul quotidiano "La prealpina" fece molto discutere perché in modo quasi provocatorio si era posto la domanda: "Ma quale Vangelo ho predicato in questi anni?" Fu un modo per richiamare i cristiani alla coerenza evangelica su temi sensibili e spesso divisivi ma credo anche per porsi in discussione sul suo

essere Pastore della Chiesa locale.

Ho cercato, come tanti, di seguirlo, anche dopo la fine della sua esperienza pastorale a legnanese, in una parrocchia di Gallarate. Anche qui con grande umiltà ha servito la Chiesa sino a quando le forze lo hanno sostenuto. È stato bello andarlo a trovare periodicamente e passare insieme ad alcuni amici serene serate conviviali dove risaltava sempre il suo interessamento alle vicende politiche e sociali della nostra città.

Conservo gelosamente una lettera che mi inviò subito dopo la mia non rielezione nel 2017. Lo scritto mi fu di grande consolazione e di stimolo a continuare ad essere utile in altro modo alla nostra città puntando sui giovani. Mi scriveva: "Il primo lavoro da fare (mi permetta un suggerimento) è quello di rinnovare nelle coscienze l'idealità, che spinge ad impegnarsi nell'azione per il bene comune ...". Grazie don Carlo, conserveremo gelosamente il suo esempio di vita.

ALBERTO CENTINAIO



Parte una nuova stagione alla Cooperativa "La Mano"

a Cooperativa Sociale " La Mano" è una delle Cooperative storiche della nostra città. Nata nel 1985 come evoluzione del Laboratorio Scuola-Centro di Formazione per disabili aperto a Legnano nel 1969, ha una lunga storia alle spalle e un futuro promettente. Mantenendo fede con impegno e determinazione alla sua missione: offrire opportunità di formazione e di impiego nel mondo del lavoro a persone con disabilità, valorizzarne le capacità e inserirle attivamente nel contesto sociale, ha saputo affermarsi nel tempo come valida risorsa per le imprese e per la collettività attraverso l'offerta di servizi di quali-

Superato il difficile periodo del lockdown e il momento critico che ne è seguito, la Cooperativa La Mano ha ripreso con nuovo slancio e grande vitalità le sue attività e si apre al futuro con nuovi progetti. Il sito, rinnovato di recente, annuncia una "nuova stagione" e pone in evidenza con un motto molto efficace la mission di sempre: "Le fragilità sono il nostro punto di forza".

Per conoscere in modo concreto il significato di questa presentazione, Polis ha rivolto alcune domande alla Presidente Mabi Capocasa.

Quali sono le principali novità nella vita della Cooperativa?

Ai laboratori di stampa, legatoria, assemblaggio e confezionamento attivi fin dalle origini della Cooperativa, si sono aggiunti una sartoria etica, una bottega di prodotti alimentari e

un progetto editoriale. La sartoria, guidata da una stilista, confeziona abiti su misura e crea accessori di moda utilizzando tessuti e materiali di scarto donati da aziende italiane. Lavora con tessuti in fibra naturale che hanno un basso impatto ambientale e consentono di produrre capi di lunga durata. La bottega vende ai pubblici generi alimentari confezionati di alta qualità, provenienti da piccole realtà produttive italiane a filiera corta. Questa iniziativa ha avuto inizio qualche anno fa con la vendita di prodotti marchigiani per dare aiuto e visibilità a piccole aziende delle aree terremotate. La Mano Edizioni ha un nuovo piano editoriale articolato in quattro collane, che consentiranno la pubblicazione di classici, di libri di autori locali e di generi letterari differenti.

Quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere con questi nuovi progetti? In che modo le fragilità delle persone che seguite nei corsi di formazione diventano i vostri "punti di forza"?

Tutta l'attività della Cooperativa è orientata verso un obiettivo primario: valorizzare, attraverso il tirocinio nei laboratori e lo sviluppo di competenze qualificate, le persone con disabilità, affinché acquistino autonomia e dignità professionale, si inseriscano con fiducia e soddisfazione nel mondo del lavoro e vengano accolte nella società come una risorsa. La determinazione nel voler dare un futuro positivo e reale a persone fragili è il motore che sostiene questa impresa di rinnovamento della Cooperativa, nonostante le grandi difficoltà.

Quali sono le novità nei percorsi di formazione?

Frequentano percorsi di tirocinio nella Cooperativa anche giovani studenti provenienti da tre istituti professionali della zona (Busto Arsizio, Saronno e Castano), dallo IAL (Innovazione Apprendimento Lavoro) di Legnano e dagli istituti superiori legnanesi Liceo Galilei e Istituto ISIS Bernocchi. Questa presenza consente ai tirocinanti disabili di costruire relazioni sociali positive e di sentirsi parte di un contesto più ampio e aperto al mondo del lavoro e non solo; gli studenti hanno modo di apprendere una professione in un ambiente sicuro, sereno e qualificato.

La Presidente Mabi Capocasa sottolinea inoltre l'efficacia di un lavoro di squadra, che vede coinvolti tutti gli operatori, volontari e dipendenti, ognuno con le proprie competenze e il proprio compito. Oltre alla progettazione delle iniziative di rilancio, sono stati fatti interventi per rendere sicuro l'ambiente di lavoro e per garantire ai dipendenti i diritti previsti dalla legge. Le risorse finanziarie sono il punto dolente nella vita della Cooperativa, anche a causa della difficile situazione economica ricevuta in eredità, ma si conta di migliorare questo aspetto attraverso le nuove attività e i servizi offerti a imprese e cittadini.

Auguriamo quindi alla Cooperativa "La Mano" che questa nuova stagione sia all'altezza dell'impegno e porti buoni frutti.

LEONORA VESCO

L'atrocità della guerra in Ucraina nelle poesie dell'ex preside Conte

olti legnanesi conoricordano scono 0 Giuseppe Conte, che per lunghi anni è stato preside del Liceo, come successore di Augusto Marinoni e di Nella Dodero. Non tutti, però, sono a conoscenza delle sue belle doti di poeta, capace di coniugare l'amore per la classicità alla addolorata compartecipazione ai drammi odierni. Da pochi mesi è in libreria l'ultimo prodotto di questa sua passione: I doganieri di Leukos, edito dalla Libreria Urso di Avola, cittadina siciliana non lontana dalla natìa Motta Sant'Anastasia dell'autore. Un'altra congiunzione, questa, tra Legnano e la Sicilia, quasi a confermare la vocazione di Conte a ricercare vicinanze e legami, più che distacchi e contrapposizioni.

Con questo piccolo libro, Conte ci regala sedici componimenti poetici, tutti ispirati dalla guerra in atto in Ucraina, provocata dall'aggressione da parte della Russia di Putin. Non è dunque un caso che la prima poesia, Ukraina, sia stata composta il 30 marzo, poco più di un mese ogob ľinizio del conflitto. L'autore non fa mistero del suo legame con il grande paese slavo, citando anche legami di parentela e di amicizia con dei cittadini ucraini.

Altri potranno commentare meglio di me questi componimenti dal punto di vista del critico letterario e artistico. Su questo, ci si può limitare qui a rilevare come l'eleganza si sposi bene alla potenza drammatica, la sinteticità all'espressività. Basti leggere i versi finali di *Frammenti*, scritta il 23 aprile

2022: «Giacciono / a terra le vite spezzate / di tanti. Dimenticati. Irriconoscibili. / Nastasja fugge con il suo bambino. / Preda del vento, / non saprà dove andrà».

Le pagine del libro di Conte sono dominate dal richiamo alle bombe, ai morti, all'orrore, agli «uccelli con ali di fuoco», alle piaghe dell'umanità ucraina colpita e sconvolta. Distruzioni, incendi, fughe disperate verso l'ignoto... nulla è dimenticato delle atrocità della guerra. La poesia di Conte non edulcora, non nasconde l'orrore dietro dei versi fintamente consolanti. L'autore, tuttavia, ci offre diversi motivi per riscattare una speranza.

Il primo è il richiamo continuo alla natura e alla sua capacità di rigenerarsi, quasi a suggerire che anche l'umanità è in grado di ritrovare la primavera della pace dopo l'inverno della guerra: «L'erba tornerà a fiorire» (Ukraina), «Con la spiga del grano tornerà nel sole ad aprirsi il fiore rosato del melograno» (Molòn Labé), «I narcisi in calendimaggio [...] saranno un invito, un ritorno all'abbraccio» (Domani) e via dicendo. L'intero paesaggio dell'Ucraina ci viene evocato, con i suoi fiori e i suoi frutti, dalle parole di questo figlio della Sicilia trapiantato in Lombardia.

Il secondo motivo è offerto dal richiamo al sogno, sia quello proposto dalla mitologia greca, sia quello affiorante dalle leggende del popolo di Kyiv. È commovente, in questo senso, il bambino di Kharkiv che viene invitato a salire la scala favolosa che dalla terra porta diritta

verso il cielo: lassù egli potrà ritrovare «a cavallo dei venti» il padre caduto al fronte per garantirgli futuro e libertà (*Nikolaj*). L'evocazione degli eroi delle Termopili, delle madri spartane e di Achille, inoltre, dà un'aura di grandezza e di immortalità ai difensori di Mariupol, di Odessa.

Un terzo motivo di speranza lo troviamo nella pietas di Conte che, malgrado le sue conclamate simpatie per l'Ucraina, dedica una poesia anche a Dan Melnikov, un giovane soldato russo morto in battaglia, ma «non ne seppe il perché». Lo riporteranno in patria, lo seppelliranno con tutti gli onori, in nome della gloria. Ma quale gloria? «Sul suo corpo / inerte / noi umilmente noi / deporremo / solamente una rosa. Solamente un pensiero. / E le nostre lacrime» (Dan Melnikov). L'ultima poesia reca la data del maggio scorso. Essa è un'evocazione dei balli popolari tratti dalla tradizione cosacca. Ljuba, Iryna, Olek, accompagnati dai canti del menestrello: «La musica tuona. I violini fremono. / I tamburi rullano. / E fieramente il popolo chiama, / grida all'amore e invoca e canta alla vita» (Zaporizka Square). Ancora un grido, un'invocazione per un futuro marcato dalla vita e non dalla morte.

GIORGIO VECCHIO

Giuseppe Marius Conte, I doganieri di Leukos. Poesie, Libreria Editrice Urso, Avola 2022, pp. 55, € 10.

"Franco Tosi": mamma e matrigna dei legnanesi

mberto Silvestri, più conosciuto come Chester, classe 1948, è uno scrittore di recente formazione, da molto tempo impegnato nel sociale e in politica. È stato Assessore della Cultura e attualmente è Presidente del Consiglio comunale di Legnano.

Questo romanzo è il suo secondo lavoro dopo "I diari del Chester" edito nel 2018. Il romanzo è una storia divisa tra la figura di Franco Tosi, la sua ascesa, la fine prematura e la fabbrica nel 1967 dove si racconta la fatica dei lavoratori spesso insidiata da gravi infortuni, anche mortali.

Il romanzo di Silvestri ha però un taglio letterario "giallo": misteri irrisolti e un'indagine condotta da un singolare ispettore di Polizia dal nome incredibile di Anfilogino Bellomo. E una storia "double face" perché presenta singolari collegamenti di continuità tra due epoche.

Come è nata l'idea di scrivere questo romanzo prendendo come riferimento principale la figura di Franco Tosi e della sua azienda?

La storia della Tosi e del suo fondatore è stata oggetto di numerose ricerche che hanno ricostruito quasi ora per ora lo sviluppo di questa fenomenale realtà imprenditoriale. Il difetto di queste ricerche, mi perdonino gli autori, è la non sempre facile lettura, soprattutto per i non addetti ai lavori. La mia idea

è stata quella di raccontare questa bella e complessa vicenda cercando di renderla "appetibile" anche a chi non è abituato a simili letture, perché ritengo che conoscere la nostra storia ci aiuti a comprendere meglio il presente e progettare il nostro futuro. Per raggiungere questo scopo ho scelto di usare un taglio divulgativo per la Tosi dell'Ottocento e di adottare un genere letterario avvincente come il romanzo poliziesco per la Tosi degli ultimi anni '60, che sono i diversi periodi durante i quali si dipanano le due storie. Franco Tosi è protagonista della storia ottocentesca ovviamente, in una forma più umana e meno mitizzata, alle prese con le sue contraddizioni e debolezze.

Come in ogni romanzo, i fatti e le persone che descrive sono frutto di immaginazione, ma è plausibile pensare che alcuni fatti siano riconducibili in parte alla verità storica?

Tutto ciò che racconto della Tosi del 1800 è ricavato da studi e ricerche pubblicate nel corso degli anni, quindi è verità storica, senza alcun dubbio. La Tosi degli anni '60 è ricavata da testimonianze di coloro che la vissero. Il resto del romanzo è frutto di immaginazione. Mi ha sempre incuriosito la modalità con cui è avvenuta la morte di Franco Tosi e su questa ho costruito una storia di fantasia, che corre parallelamente alla storia di

Giovanni Martelli, operaio tornitore, alle prese, nel corso del 1967, con una serie inspiegabile di incidenti sul lavoro.

I protagonisti del suo romanzo sono uomini e donne risoluti nel perseguire le proprie idee. Cosa possono insegnare a chi vive i nostri tempi?

Franco Tosi è stato un imprenditore all'avanguardia per i suoi tempi, per certi aspetti rivoluzionario, quando questa parola aveva tutt'altro significato per le moltitudini di proletari, operai contadini. che stavano prendendo coscienza del loro pesantissimo sfruttamento. Il suo capitalismo "umanista", praticato unitamente ad una ristretta schiera di altri imprenditori, ha sicuramente alleviato le fatiche dei lavoratori, offrendo loro una impressionante quantità di servizi: scuole, spacci alimentari, circoli ricreativi, mutua, persino case! Possiamo vederlo anche come un intelligente modo per evitare il sorgere di pericolose idee socialiste nella forza lavoro delle fabbriche e in effetti così è stato. Di certo, pur senza cancellare le pesanti condizioni di lavoro quell'epoca, lavorare alla Franco Tosi era (e lo fu sino al suo cambio di gestione societaria) considerato un privilegio che, con il benevolo consenso dell'azienda, si poteva tramandare di padre in figlio. Da ciò si intuisce come il termine "Mamma

Tosi" non sia nato a caso: entrare in Tosi era come entrare in una grande e accogliente famiglia. La stessa determinazione di Franco Tosi, la si trova, seppur calata in tempi e ambienti diver-Giovanni Martelli, l'operaio protagonista della storia più attuale. Giovanni è un membro della Commissione Interna, l'organismo sindacale di rappresentanza dei lavoratori in fabbrica ed è per certi versi anche lui un anticipatore di ciò che accadrà negli anni successivi, dove le conquiste del lavoro furono imponenti e imposero una svolta nei rapporti tra sindacato e imprese. Basta ricordare lo Statuto dei lavoratori, le 150 ore, il miglioramento delle condizioni di lavoro. Ecco, è grazie anche a persone come Giovanni, alla sua forza di volontà e alla fede nei suoi ideali che è stata possibile la stagione di emancipazione dal '68 in poi.

Lei ha conosciuto negli

anni '70 il mondo del lavoro, le sue difficoltà, le lotte sindacali e i rapporti con le Direzione Amministrativa e produttiva delle fabbriche. Cosa le rimane sentimentalmente e politicamente di quel periodo? Ho vissuto il lavoro in fabbrica dal '69 al '78, come impiedato alle Industrie Elettriche di Legnano, una azienda contigua ai grandi capannoni della Franco Tosi e ho sempre fatto parte del Consiglio di Fabbrica (una evoluzione della Commissione Interna). Furono anni di intensa lotta contrattuale l'ottenimento di contratti integrativi al contratto nazionale. Ciò che più ricordo era il grande spirito unitario che contraddistingueva il movimento sindacale di allora, dai vertici sino alla base. Era un valore che dava speranza, accendeva la passione, confermava la giustezza delle nostre lotte. lo lo vivevo anche come un importante momento di trasformazione culturale, capace di ribaltare

vecchie tradizioni, conservatorismi, perbenismi, con la convinzione di poter aumentare i diritti civili per ogni persona. In fondo in quel periodo mi sentivo un po' come Giovanni, pronto alle sfide più impegnative, con molto ottimismo della volontà e poco pessimismo della ragione, ma allora era così.

GIOVANNI CATTANEO



Polis ha rinnovato il suo consiglio direttivo Saverio Clementi nominato nuovo presidente

La nostra associazione ha rinnovato i propri vertici. Il nuovo Consiglio Direttivo, nominato dall'assemblea dei soci, risulta così composto: Paolo Baglioni, Giorgia Borsa, Giovanni Cattaneo, Anselmina Cerella, Saverio Clementi, Leonora Vesco, Marco Zanaboni. Successivamente è stato nominato il Presidente nella persona di Saverio Clementi, socio fondatore dell'associazione. Un sentito ringraziamento va a Piero Garavaglia che ha guidato l'associazione nel corso degli ultimi anni.

Con questi nuovi vertici Polis è entrata ufficialmente nel suo 35° anno di vita, un periodo lungo e intenso di attività nel mondo dell'associazionismo culturale legnanese. In questi anni, ha offerto numerose occasioni di riflessione e di approfondimento a molte persone che hanno poi liberamente scelto di impegnarsi in vari ambiti professionali o della politica cittadini e oltre, a volte ricoprendo anche ruoli di primo piano.

Alimentare lo "spirito democratico" contro ogni tentazione autoritaria

a democrazia non si regge senza istituzioni, elezioni libere, pesi e contrappesi tra i diversi poteri, tutela delle minoranze politiche e sociali, garanzia delle libertà fondamentali e via dicendo. Ma, se tutto ciò è indispensabile, ciò che la rende continuamente capace di rigenerarsi e di evitare scivolamenti verso forme autoritarie o "dittature delle maggioranze", è lo spirito democratico dei cittadini.

Per spirito democratico intendo quell'insieme di convinzioni, pensieri, comportamenti che i cittadini imparano a coltivare nel corso della loro esperienza di vita e che fanno sì che non vengano accettate involuzioni o anche abusi – più o meno mascherati – del potere.

Lo spirito democratico, in Italia, non ha una storia di lungo periodo, perché la democraliberale otto-novecentesca si basava su una visione di fatto oligarchica e solo dopo la Prima guerra monsi diale determinata un'apertura davvero significativa a una rappresentanza plurale delle cosiddette "masse popolari". Apertura durata però solo pochi anni, dal 1919 al 2022, quando con la marcia su Roma un capo assoluto e una nuova classe di oligarchi autoritari e violenti hanno preso il potere, trasformandosi rapidamente in un vero e proprio regime dittatoriale.

Il cammino post-bellico L'enorme trauma della Seconda guerra mondiale, la Resistenza. la Costituzione tra le più avanzate del mondo -, l'adesione dell'Italia a un europeismo finalmente solido, il faticoso cammino postbellico fatto di ricostruzione materiale ma anche morale (pur con tante ombre e distorsioni, accanto alle luci), la capacità dei partiti di porsi a rappresentanza delle istanze popolari (anche qui senza negare le contraddizioni e, in seguito, le note degenerazioni), l'impegno dei sindacati per promuovere la dignità del lavoro, lo straordinario sforzo della scuola, il progressivo affermarsi di un sistema di welfare, una rete di associazioni e di solidarietà tra le più diffuse e capillari al mondo, la tenuta della famiglia, persino in parte (per un certo periodo) la televisione e sicuramente i giornali, e anche la comunità cristiana. hanno contribuito insieme ad fattori a far crescere lentamente ma progressivamente quello spirito democratico senza il quale il nostro Paese non avrebbe retto l'urto del terrorismo politico, della pervasività e del violento attacco delle mafie, delle deviazioni interne alle varie realtà del Paese e alle stesse istituzioni si pensi alla Loggia massonica P2, ai servizi segreti infedeli, allo "strano caso" Gladio. Non che la lotta contro alcuni di questi fenomeni sia conclusa o vinta per sempre e lungi da ingenui ottimismi o letture irenistiche, non si può però negare che difficilmente gli italiani di oggi, pur se in buona parte arrabbiati, delusi, critici verso la politica, talvolta essi stessi complici o addirittura protagonisti di quei difetti che denunciano, accetterebbero un ritorno a forme autoritarie e liberticide.

Le tentazioni autoritarie

Guai però se si pensasse che lo spirito democratico sia un'acquisizione data una volta per sempre.

La sua stessa definizione, in quanto habitus che ogni cittadino interiorizza e interpreta, richiama a qualcosa di dinamico, che in un certo senso si respira, si assorbe, si impara, più o meno consapevolmente. È per questo che la continua testimonianza attiva e vigile di tutti coloro che credono nella democrazia è fondamentale affinché in ogni dove lo spirito democratico venga alimentato e sostenuto. Le prime responsabili sono ovviamente le istituzioni (a tutti i livelli, a partire dalle realtà comunali) e la politica, ma ci sono luoghi come la scuola, l'università, le associazioni, i quartieri, i punti di aggregazione umana e sociale, e - mi permetto di aggiungere - le parrocchie e le associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana, che possono e devono contribuire a far crescere nelle persone, in primis nelle nuove generazioni, quello spirito democratico che è antidoto a ogni tentazione autoritaria e contribuisce a far evolvere la democrazia verso forme sempre più compiute e liberanti.

> SANDRO CAMPANINI (c3dem)

"Città dell'uomo" mette in rete la rivista "Appunti di cultura e politica"

🔽 in rete da metà novembre il sito della rivi-**–** sta "Appunti di cultura e politica" (https://appuntidi culturaepolitica.it/). La rivista, finora pubblicata solamente in formato cartaceo con la casa Editrice Morcelliana, aggiunge una nuova dimensione alla sua attività. Luciano Caimi, presidente dell'associazione Città dell'uomo e direttore della rivista, afferma: «Come associazione siamo certi che con la duplice versione, la voce di 'Appunti' riuscirà ad essere molto più incisiva nel pubblico dibattito intorno ai temi politici, istituzionali, socioculturali che da sempre ci stanno a cuore. Rispetto ad essi continueremo a riflettere con la sensibilità rigorosa ma aperta, ereditata dalla cattolico-demotradizione cratica, cui sentiamo di aderire in modo convinto, nella consapevolezza che si tratta di un patrimonio ideale, politico-culturale, spirituale meritevole di essere continuamente svolto ed elaborato in rapporto ai problemi via via insorgenti dal sempre più complesso divenire storico». A coordinare le pubblicazioni del sito web della rivista è Guido Formigoni, docente Storia contemporanea all'Università lulm di Milano. Ad affiancarlo un gruppo di coordinamento composto da Luciano Caimi, Paolo Corsini, **Andrea** Michieli, Franco Monaco, Vittorio Sammarco, Maria Grazia Tanara, Francesca Taverna, oltre alla redazione che,

nelle ultime settimane, si è ampliata.

«Le pubblicazioni online saranno continue e corredate da una newsletter che informerà gli abbonati delle novità editoriali».

La versione online della rivista è suddivisa in sette rubriche:

- 1. punti di vista (per una nostra lettura dei fatti);
- contributi (per articoli di informazione, approfondimento, riflessione);
- dibattiti (che ospiterà articoli per un confronto e una ricerca comunitaria);
- rassegne (in cui presenteremo e interpreteremo ciò che ci ha stimolato nel panorama dell'informazione);
- 5. letture (recensioni e analisi di testi interessanti);
- documenti (aggiornamenti sul dibattito e sulle ricerche in atto);
- notizie (articoli che danno conto di ciò che accade nella Chiesa, nella società, nel mondo, nell'associazionismo).

La rivista "Appunti di cultura e politica" ha quarantacinque anni di vita. Uscì per la prima volta nel maggio del 1978, subito dopo l'assassinio di Aldo Moro. Era la rivista della Lega Democratica, un gruppo di cattolici che intendeva svolgere il compito di una riflessione e pressione in vista della riforma della democrazia italiana, con particolare attenzione al ruolo della Dc. Sciolta la Lega Democratica nel 1987, sotto la direzione

di Pietro Scoppola la rivista continuò, impegnandosi nella riflessione sull'"alternanza" per sbloccare la politica italiana. La direzione passò quindi a un gruppo di giovani di provenienza fucina, guidato da Giorgio Tonini. La rivista venne poi presa in mano da un gruppo di amici coordinato da Riccardo Imberti, con sede a Brescia (la continuazione

dell'esperienza venne ancora incoraggiata dai fondatori). Nel 2002 l'approdo, in continuità con quella stagione, a rivista ufficiale dell'associazione Città dell'uomo. fondata da Giuseppe Lazzati, che ha editato negli ultimi vent'anni la rivista e ancora oggi ne è responsabile. "Appunti" ha continuato a sperimentare il metodo proposto da Giuseppe Lazzati: "pensare politicamente" da laici credenti nei cambiamenti storici.

Nel primo editoriale si legge fra l'altro: «Le sfide che ci attendono non sono quelle di un tempo ordinario. Senza rimpianti e senza nostalgie, senza voler incoscientemente precorrere niente del futuro, vediamo di fronte a noi un mondo che vive una profonda crisi di transizione, da cui è difficile immaginare come si uscirà. La modernità ancora producendo sta cambiamenti, anche qualcuno l'ha data per esaurita», L'agenda non può che essere quindi di un'estrema serietà.

LA REDAZIONE

Dalla pandemia un forte disagio giovanile «Serve una nuova opera educativa»

possibile intercettare il disagio giovanile nella nostra città? Si può creare una relazione educativa con i giovani "visibili" e "invisibili"? Ne parliamo con Roberta Osculati docente in un liceo linguistico nell'hinterland di Milano (dove è consigliera comunale occupandosi tra l'altro di periferie urbane) e Marco Erba, insegnate e brillante scrittore di romanzi per giovani.

Malessere diffuso. Quando mons. Mario Delpini convocò mesi fa in Duomo i giovani, per dialogare con i vescovi lombardi, fece un gesto profetico importante. Ma occorre dire che quei giovani erano disposti ad assumersi responsabilità, a rimettersi in gioco per raggiungere i loro coetanei.

Questo misura la differenza profonda con i giovani "visibili" e "invisibili" di oggi, perché molti di essi stanno male! Un malessere che si esterna con modalità diverse e problematiche. La gravità di parecchi fatti di cronaca mette al centro l'esplodere del disagio giovanile e un debito di ascolto nei loro confronti. I giovani escono dalla pandemia molto provati. Tutte le misure di contenimento adottate hanno profondamente segnato lunghissimi anni: aggressività, depressioni, comportamenti autolesionistici e disturbi della relazione sociale.

Nuovi spazi vitali? «La pandemia – dice Marco Er-

ba – ha portato molti giovani a isolarsi dal mondo. Chiusi in una stanza dove chattano, parlano, giocano con chi vogliono, a distanza, senza la fatica e il bello della relazione personale. Non è un caso che sono aumentate le ansie scolastiche e l'incapacità di affrontare la realtà».

Dopo i violenti fatti di Peschiera del Garda della scorsa estate (ripetutisi in diverse città, anche a Milano nell'hinterland), emerge con chiarezza che i giovani non vivono più nei luoghi, negli spazi, dove tradizionalmente si aggregavano partendo «dalla scuola - osserva Roberta Osculati -. dove c'è stato un forte abbandono scolastico. Durante la pandemia c'è stata una partecipazione a singhiozzo. Un comportamento che si verifica anche negli oratori, nei centri giovanili o negli spazi tradizionali preposti ad accogliere i giovani con le loro attività»

Visibili e invisibili. Sono due le tipologie di giovani: i "visibili" e gli "invisibili". Quelli che trovano come aggregarsi e quelli bloccati, rinchiusi in sé stessi, annegati in una incomunicabilità problematica. I giovani "visibili" sentono il bisogno di avere un ruolo, talvolta negativo o inaccettabile ma riconoscibile nella società.

Esternano il bisogno di affermare la loro esistenza attraverso la violenza, l'invadenza e la distruzione. Si aggiunga anche un bullismo violento e una rabbia repressa che si manifestano improvvisamente insieme al carico di repressione subita negli anni passati. I giovani "invisibili" "sono tanti – continua Osculati –; giovani rinchiusi nella loro stanza, che non escono più di casa, che faticano ad avere rapporti in famiglia e persino con i coetanei. Muti con i genitori, gli amici, gli insegnanti. Giovani difficili da agganciare».

Nuove alleanze. Entrambi i comportamenti, "visibili" "invisibili", denunciano comune ma diversificato disagio giovanile che, questa la novità, evidenzia la trasversalità di un problema che tocca tutte le famiglie della società, comprese le famiglie benestanti e altolocate, compresi i giovani brillanti negli studi ma completamente in tilt. In questa situazione è vitale far ripartire un coinvolgimento diverso delle associazioni legate al mondo giovanile, compresi gli stessi oratori.

Si apre l'opportunità di valorizzare questi spazi scarsamente, o non più, utilizzati per le attività per cui sono nate ma da reinventare con un pensiero nuovo.

«È necessario – conclude Osculati – elaborare una nuova opera educativa. Non è più sufficiente applicare un modello a cui siamo abituati per 50 anni».

SILVIO MENGOTTO